questi due elementi ha fatto guadagnare annualmente alle classi agricole del mondo, nel periodo 1911-1913, 25 miliardi di franchi *di più* che negli anni compresi nel periodo 1893-1895. Considerato da un punto di vista puramente economico il vantaggio della Russia si risolveva anche in un vantaggio per la Germania, la quale avrebbe venduto più manufatti alla Russia a cagione del suo aumentato potere d'acquisto. Invece intervenne il fattore psicologico — che nei ceti politici dirigenti aveva il massimo di perturbamento — a stravolgere la valutazione: ogni vantaggio, ogni ingrandimento della Russia era uno svantaggio per la Germania: dunque bisognava impadronirsi dell'economia russa. Investendo parecchi miliardi nelle imprese russe, o apertamente o mediante prestanomi, i tedeschi si impadronivano in realtà dell'economia del paese — come del resto cercavano di impadronirsi delle economie di tutti i paesi ai quali essi forniscono i beni strumentali, per impedire che il loro ulteriore sviluppo tecnico li rendesse indipendenti dalle esportazioni tedesche di manufatti di ferro e di prodotti chimici, i due perni del commercio estero della Germania.

L'economia francese, sia per il suo maggiore sviluppo, sia per l'abbondanza dei capitali che la rende autonoma, sentiva meno la pressione dell'invasione tedesca; invece l'economia russa si sentiva soffocata. Di qui una sorda ostilità, che già aveva dato luogo a molte manifestazioni, che doveva rinfocolare le tendenze *sciovinistiche* del panslavismo, e che doveva far apparire estremamente desiderabile un atto di liberazione.

Ma questo non era altro che un capitolo della politica economica mondiale della Germania; giacchè questa, gelosa, sospettosa, orgogliosa, vedendo dappertutto